

L'ANALISI

Cause Il premier non poteva dire di no al suo partito, Palazzo Chigi poi temeva il decreto
Gentiloni ci rimette la faccia per fare il bis a capo dell'inciucione di Matteo & Silvio



Gioco di coppia

Come prima di ogni mossa, anche stavolta il presidente si è fatto autorizzare dal Quirinale

» STEFANO FELTRI

Paolo Gentiloni non è Mario Monti: come il professore è arrivato a Palazzo Chigi per un insieme di circostanze irripetibili, ma non ha alcuna intenzione di trasformare il consenso di cui gode nei sondaggi in voti alle elezioni. Per questo il premier si permette scelte che gli verrebbero rinfacciate in campagna elettorale, come autorizzare voti di fiducia su una legge elettorale di cui aveva giurato di non occuparsi, che neppure è di iniziativa governativa. Anche in questo frangente Gentiloni ha applicato una prassi che ha ormai elevato a filosofia di sopravvivenza: fare (quasi) sempre quello che serve a Matteo Renzi, che è pur sempre il segretario del partito di maggioranza, il Pd, ma farlasolo dopo aver ottenuto l'approvazione di Sergio Mattarella.

Il capo dello Stato non è il promotore della forzatura che l'opposizione a Cinque Stelle definisce "golpe". Ma ha scelto di avallarla con consapevolezza. Dopo aver intimato più volte al Parlamento di uniformare per Camera e Senato

quel rimasuglio di leggi elettorali sopravvissuto alle sentenze della Corte costituzionale, oggi Mattarella non può certo bloccare una riforma che proprio quello scopo raggiunge. Certo, la procedura è una forzatura con pochi e orribili precedenti. Ma nella realpolitik del Quirinale è sempre meglio che trovarsi a gennaio, dopo la legge di Stabilità, con il governo che cambia le regole del voto per decreto e un Parlamento già delegittimato che deve votare la conversione in legge un attimo prima delle elezioni. O che neppure riesce a farlo, per i tempi o per la fronda, e gli italiani si trovano a votare con una legge provvisoria su cui si dovrà pronunciare il nuovo Parlamento.

I silenzi del capo dello Stato sono stati spesso equivocati come prova di una sofisticata strategia. Cominciano a rivelarsi, però, per quello che forse sono sempre stati: una tacita approvazione dello *status quo*, come dimostra la volontà di confermare Ignazio Visco alla Banca d'Italia e di avallare gli attacchi del vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, a Piercamillo Davigo.

GENTILONI, QUINDI, sa di avere la copertura di Mattarella e di muoversi in una direzione che è funzionale ai piani di Renzi. Anche perché Pd e Forza Italia sono già tarati su un unico scenario post elettorale nel 2018: la riconferma di Gentiloni a Palazzo Chigi. Certo, Renzi ci proverà fino all'ultimo a rivendicare il diritto di formare un nuovo governo, se il Pd risulterà il primo partito. Nessuno, neppure tra i renziani,

crede a questo scenario. E allora Gentiloni ha tutto l'interesse a far passare una legge che può generare come unica maggioranza di governo quella disposta a sostenerlo. La prospettiva è così chiara che, a mesi dalle elezioni, sono già cominciate le trattative: il Pd vuole tenere il ministero degli Interni, con Marco Minniti, ormai un potere autonomo con cui è rischioso entrare in collisione, e il Tesoro, senza Pier Carlo Padoan ma con un tecnico di area (o con Carlo Calenda, che sta già facendo le prove). Il centrodestra, con pochi nomi spendibili, punterà agli Esteri e all'Istruzione. Su tutto il resto ci si metterà d'accordo facilmente, specie se chi ottiene meno posti nell'esecutivo può compensare con letantine nomine in arrivo a inizio 2018, dal vertice dei carabinieri a quello della Cassa Depositi e Prestiti, ai Servizi segreti.

NESSUNO HA VOGLIA di turbare l'equilibrio e sforzarsi di immaginare uno scenario alternativo a quello di Gentiloni premier anche nel 2018. Antonio Tajani si gode la sua celebrità recente su giornali e tv, ma non ha intenzione di lasciare la poltrona di presidente del Parlamento europeo che ha inseguito a lungo per tentare di diventare il "Gentiloni di destra", cioè l'uomo di Silvio Berlusconi in un negoziato di larghe intese. C'è già il Gentiloni originale, che alla destra va benissimo. Il tutto con l'abbenedizione di Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

